

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 23 maggio 2011 - S. Desiderio - Anno XIX - n. 374

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Franca Colombo

È successo di tutto in queste ultime settimane. È stato catturato Bin Laden, la personificazione del male nel mondo occidentale, ricercato per dieci anni dalla nazione più potente del mondo. Un blitz, a dir poco rocambolesco, messo a segno dai servizi segreti, calati dal cielo sul suo quartier generale: stanato, ucciso e gettato in mare. Non si sa se compiacersene o piangere per la ferocia dell'operazione.

Al di là del Mediterraneo è sbocciata la primavera araba dei giovani in difesa dei diritti civili di libertà e giustizia. Dopo la Tunisia e l'Egitto si è estesa alla Siria e alla Libia. Ed è scoppiata la guerra. Gheddafi, il sanguinario dittatore libico, condannato dal Tribunale Internazionale dell'Aia per crimini contro l'umanità, è stato attaccato dagli aerei della NATO e oggi è in fuga, ma anche il suo popolo fugge e si disperde. Fugge dalla guerra, dalla miseria e dalla paura delle vendette. A migliaia approdano a Lampedusa, a centinaia muoiono durante la traversata. E il nostro governo che fa? Anziché organizzare lo smistamento dei migranti in tutti i comuni italiani cerca invano di passare la palla all'Europa, poi promette di «sgombrare l'isola in due giorni» e infine organizza i rimpatri collettivi con navi militari, ma in compenso annuncia la costruzione di campi da golf e ville residenziali sull'isola. Purtroppo i turisti non arrivano, ma arrivano sempre più numerose le carrette del mare, stracolme di umanità sofferente. E quando una barca si incaglia sugli scogli, gli abitanti dell'isola, già oberati dalla presenza massiccia degli stranieri, si gettano in mare per salvare a nuoto anche questi ultimi arrivati. Il popolo italiano è davvero migliore di chi lo governa!

Ma ecco che arriva il giorno delle elezioni amministrative. E qualche cosa è successo. È successo che la gente si è risvegliata dall'incantesimo delle sirene delle *sue* tv menzognere; è successo che le donne, «racchie e senza tacchi», ma non senza cervello, si sono accorte della vacuità delle *sue* promesse e gli «uomini che non si lavano e puzzano» hanno affinato la vista e sanno distinguere un terrorista da un moderato. È successo un miracolo a Milano! Gli elettori hanno penalizzato chi si è presentato sotto le mentite spoglie del moderato e hanno premiato chi si è presentato con la sua faccia di cittadino *normale* a proporre cose normali per una buona amministrazione: il lavoro, la casa, la legalità, Sono crollati alcuni assiomi della propaganda berlusconiana che sembravano imprescindibili. Creare annunci di facciata, seminare panico e promettere sicurezza non ha pagato. I respingimenti dei clandestini e il federalismo non hanno dato quel dividendo elettorale che la Lega si aspettava. Forse la società sta cambiando, forse l'irruzione delle reti informatiche sui pc domestici e sui cellulari facilita l'accesso a una informazione più libera e meno allineata con il potere... Forse anche da noi sta emergendo una generazione che vuole risposte autentiche ai bisogni reali: lavoro, casa e libertà. Ci auguriamo che, nonostante i rinnovati aggressivi messaggi e le invadenti menzogne, questo nuovo vento di primavera continui a soffiare.

in questo numero

G. Chiaffarino **UN MODO DIVERSO DI FARE POLITICA** ♦ S. Fazi **ANCORA SUL MATRIMONIO DEI CRISTIANI** ♦ M. Zanol **NON SOLO EVENTO MEDIATICO** ♦ U. Basso **...E NELL'ORA DELLA NOSTRA MORTE** ♦ **abbiamo partecipato** F. Colombo **IL CORPO CHE PARLA - 3** ♦ **sottovento** g.c. ♦ **nel deserto** m.z. ♦ **segni di speranza** s.f. ♦ **schede per leggere** m.c. ♦ **la cartella dei pretesti**

UN MODO DIVERSO DI FARE POLITICA

Giorgio Chiaffarino

I risultati del primo turno delle elezioni a Milano hanno avuto tre aspetti rilevanti: uno più milanese, gli altri due che potrebbero avere benefica rilevanza anche nazionale.

Il primo è quasi inutile ricordarlo -tutti lo hanno detto- è stata la proporzione del successo del centrosinistra e, in particolare, quello personale del candidato Giuliano Pisapia. Non è neanche tanto vero che tutti dessero per scontato il ballottaggio, figuriamoci poi di quelle proporzioni!

Il secondo, direi fondamentale, abbiamo verificato un modo diverso di fare politica: un programma preparato da una ampia consultazione di base, una proposta concreta a misura della città e dei suoi innumerevoli problemi, senza accettare la solita rissa, lasciando ai competitori il soliloquio lontano dalla quotidiana realtà.

In terzo luogo -ma è stato un antipasto, e la scommessa è vedere se terrà anche in seguito- si è visto un coinvolgimento ampio dei cittadini, ma soprattutto un modo nuovo di coinvolgere tutte le anime (i vari partiti) di una coalizione con un di più, la componente importante rappresentata dalla personalità del candidato. Una lezione di metodo che dovrebbe essere oggetto di importanti riflessioni.

Questi due ultimi aspetti gioverebbero molto al paese se potessero essere riportati anche a livello nazionale: un sistema da abolire (Napoli) e uno da generalizzare (Milano).

A questo punto tanti sarebbero gli argomenti: inevitabilmente scelgo con la mia sensibilità. Il sindaco aveva ben poco da dire come bilancio del periodo e ha parlato d'altro. Più importante di quanto è stato rilevato, la menzogna in chiusura del confronto tra i due candidati: una accusa di furto per un processo che ha visto Pisapia coinvolto da subito in modo marginale e poi assolto per non aver commesso il fatto! Strana manovra di un sindaco che invece ha avuto, lui sì, «due condanne per aver dissipato soldi pubblici» con relativo risarcimento all'Erario di 125mila e 261mila euro (cfr. *la Repubblica* 15.05.2011). È stato dato, è sperabile, il colpo deciso all'uso e abuso della cosiddetta *macchina del fango* e l'annessa debordante volgarità. Ma anche l'attacco continuato alla magistratura, avvicinata addirittura alle Brigate Rosse... E non ultimo ridurre la campagna elettorale non a un confronto sui progetti per Milano, ma a un referendum sulla persona del presidente del Consiglio. Tutto questo ha perduto l'amministrazione uscente. Non è stato un *pareggio*, questa definizione è solo la magra consolazione dopo un fallimento.

Dall'altra parte si è vista una ripresa dei consensi anche per il Pd, un po' ovunque. Un capitale da non disperdere. Alla sinistra, in corsa, sono arrivati due messaggi di grande peso, per il loro contenuto e per la fonte: il presidente Napolitano auspica che la proposta politica «sia credibile, affidabile, praticabile» e questo vale davvero per tutti i partiti. Romano Prodi, più direttamente coinvolto, si è associato al pensiero del presidente e poi, a suo modo, ha dato un consiglio ai futuri eletti: «Il sindaco deve stare nei giorni feriali al pezzo come un metalmeccanico, mentre nei festivi deve celebrare come un parroco». Si farà tesoro di tutto questo?

Un risultato come quello di Milano non scende come la manna dal cielo, è il frutto di un lavoro lungo, paziente, dei candidati e, certamente, del candidato sindaco, ma in particolare in questo caso, di tanti e tanti volontari, di tante iniziative anche spontanee, e qualcuna persino molto divertente, perché la fantasia dei giovani è ampia. Tanta gente impegnata e pochi soldi rispetto a un diluvio di quattrini che, francamente, era temuto.

Si è mossa la Milano bene, altro che *i soliti estremisti*, i personaggi della città che conta, così come il volontariato in tante sue espressioni e molti ambienti della stessa chiesa ambrosiana. Lo stato comatoso dell'etica pubblica sembra abbia fatto riflettere anche le componenti cattoliche inserite nel berlusconismo ed è auspicabile che questa evoluzione abbia a continuare.

Consentitemi una piccola curiosità a proposito di «una forza gentile», la definizione che Giuliano Pisapia ha scelto e che ben lo rappresenta. Ho cercato nella memoria e ricordo che questo slogan viene da lontano, dalla Francia... È il parente stretto di «Une force tranquille» quello che, inventato dal pubblicitario Séguéla, fu il marchio della campagna di Mitterrand negli anni '70 che lo portò alla vittoria.

Bene: a questo punto è corretto dirsi che dobbiamo ridurre i tempi che pensavamo destinare ad apprezzare questo successo. È stato solo il primo tempo, finito bene, ma, lo sappiamo, le partite finiscono solo dopo l'ultimo minuto. C'è ancora un grande lavoro da fare per ricordare a chi ha votato di non dimenticare di ritornare a votare. Convincere chi ha disertato prima a fare ora opera... di riparazione! Consolidare gli incerti: non ci saranno le *moschee di quartiere* (qualcuna sì, sarebbe meglio!) e nemmeno *l'invasione dei Rom!*

Nell'ultimo numero si diceva: «Abbiamo davanti una imperdibile occasione». Ecco: l'impegno continua.

ANCORA SUL MATRIMONIO DEI CRISTIANI

Sandro Fazi

Riprendo il discorso sul matrimonio come sacramento che ha già conosciuto diversi contributi per cercare di spiegare meglio il contenuto del mio primo.

I riferimenti della scrittura relativi al matrimonio dei cristiani sono principalmente nell'AT, pochissimi nel NT e questi marginali e non fondanti. Tra questi credo che si possano includere la metafora del *Cantico dei Cantici*, per dire che la sessualità era cosa positiva (allora suonava forse come scoperta), le nozze di Cana, per dire che la celebrazione era stata considerata importante da Gesù tanto da fargli modificare i tempi della sua manifestazione, e pochi altri passaggi.

I riferimenti importanti del pensiero cristiano erano altri. Il più determinante era la famosa affermazione di Paolo nella lettera agli Efesini 5, 32 (che una volta recitavamo a memoria): «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. *Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa*». Inaspettatamente Paolo, che ha dato nella stessa lettera prescrizioni, raccomandazioni, istruzioni di ogni genere, scopre per un lampo che l'unione coniugale deve rispecchiare l'unione fra Cristo e la Chiesa.

Non si tratta più di esortazioni morali e di comportamento; il matrimonio balza nel centro del mistero e trova un significato specifico cristiano. In questi termini il passo della lettera è commentato anche dalla TOB (*Traduction Oecumenique de la Bible*). L'affermazione di Paolo è fondante perché su quello spunto si è sviluppato, a opera di alcuni (pochi) teologi nello spirito del Concilio, il pensiero dei cristiani sul rapporto uomo donna. Il criterio insegnato era che a questo rapporto ci si dovesse ispirare e l'unione coniugale dovesse riflettere l'atteggiamento di Dio verso la comunità umana.

In questa prospettiva si collocano le parole chiave per il percorso dei due della coppia: attenzione, donazione gratuita, venirsi incontro per primi, comprensione, accettazione, attesa, rispetto del percorso di ciascuno, trasparenza, lealtà, e così via dicendo e innanzi tutto responsabilità. Responsabilità reciproca e anche verso la comunità alla quale andava comunicato di che cosa si trattava, che cosa c'era dentro quel rapporto e a quale livello. Un fiume di parole dense di concetti capaci di ispirare comportamenti e sentimenti. Il modello indicava anche lo stile oltre che le motivazioni.

In questo senso e a questo livello il Cristo si è *intromesso* tra i due della coppia, come riferimento appunto e come promessa di aiuto efficace quando invocato; perché le difficoltà immancabili non sono l'ultima parola. La Chiesa era ai nostri tempi, anni '80, fondamentalmente assente come istituzione; aveva avuto alcuni bagliori importanti, come il documento pubblicato nel giugno del 1975 dalla Conferenza Episcopale Italiana *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio*, ma non aveva gli strumenti necessari: i preti non conoscevano le donne e tanto meno le coppie.

Ricordando queste riflessioni non si può non rifarsi anche al profeta Osea e al suo forte messaggio di tenerezza e speranza anche nei momenti più bui della infedeltà e della corruzione. Il Signore aveva chiesto al profeta di sposare un'adultera perché anche lui sperimentasse la sofferenza che Lui pativa per i tradimenti del suo popolo. L'esperienza coniugale di Osea è stata forse da sempre presentata come simbolo dei rapporti tra il Signore e il popolo prescelto.

Non so se questi riferimenti biblici siano ancora utilizzati e approfonditi negli attuali corsi di formazione al matrimonio, ma per noi sono stati lo spunto per molte importanti riflessioni ed esperienze di coppia. Per me il rapporto uomo-donna nella prospettiva dei cristiani è questo, con questi riferimenti, con questa potenzialità o non è cristiano. Che la celebrazione avvenga in chiesa non è certamente sufficiente per qualificarlo.

L'istituzione ecclesiastica ha dettato norme di comportamento, certo anche tra le lenzuola; ma come vi è entrata così può essere fatta uscire, specialmente quando parla di una intimità che non conosce e non ha mai capito. Il paradigma di riferimento per l'uomo è sempre la sua libertà. La liberazione portata dalla secolarizzazione passa anche attraverso questa esperienza.

A noi sposi che questo anno completiamo i cinquanta anni di vita insieme compete il dovere di dire a tutti quelli che hanno l'interesse e la pazienza di ascoltare che tutte le cose sentite allora, mal capite e ancor peggio tradotte in esperienze, erano vere, fondamentali per il vivere, non certo elucubrazioni astratte, ma traccia consistente per una esperienza di vita.

NON SOLO EVENTO MEDIATICO

Margherita Zanol

Tra il 30 aprile e il primo maggio non ho potuto non vedere in televisione le riprese di folle davvero importanti, formatesi, per ragioni diverse, in punti diversi d'Europa: per la beatificazione a Roma di Giovanni Paolo II, per il concerto del primo maggio, che avveniva quasi in contemporanea in piazza san Giovanni, per il matrimonio del principe William di Gran Bretagna, celebratosi a Londra il giorno prima. Le ho vissute tutte molto *a latere*, incuriosita ma non appassionata, un po' stupita della capacità di aggregazione di questi tre eventi, tanto diversi fra loro.

Non commento il concerto del primo maggio: i concerti possono attirare centinaia di migliaia di giovani da almeno quarant'anni. Woodstock insegna.

Ho sentito però definire uguali le folle in san Pietro e di Londra, con, in qualche caso, una certa supponenza. Perdono un sacco di tempo, sono lì in modo acritico, investono le loro emozioni nel nulla, non sanno nemmeno perché sono lì.

Mentre ritengo che i presenti a Londra lo erano per le mille ragioni per cui tanti sono fuori dagli hotel ad aspettare cantanti, calciatori, attori, vorrei fare una piccola riflessione su coloro che erano in San Pietro e dintorni. Sono stati stimati un milione e mezzo di partecipanti ed è di questi che vorrei parlare, anche alla luce delle parole di Ugo Basso nel suo articolo *Non praevalerunt* apparso sullo scorso Notam.

Ogni volta che appare sulla scena pubblica una figura carismatica, è inevitabile la costituzione di un gruppo di seguaci: ci sono quelli che la amano, che ne sono infatuati, che la seguono per curiosità, che ci vanno *per esserci* o perché ci vanno i loro amici. Quelli che la capiscono sono pochissimi e, a volte, non ci sono proprio: pensiamo agli apostoli, riferimenti forti all'interno della chiesa, che chiedevano a Gesù poltrone nel regno di cui parlava.

Nel caso della beatificazione dello scorso primo maggio, condivido con Ugo Basso la perplessità su un iter così accelerato, insufficiente per riconoscere l'eventuale eccezionalità di un pontificato lungo e contraddittorio e mi domando anche io se questa beatificazione non sia stata fortemente spinta da un desiderio della gerarchia di distrarre l'attenzione dei credenti dai grandi problemi, in un momento tanto difficile per la chiesa. Mi sento però di distinguere tra l'operazione mediatico-canonica della gerarchia e lo spirito di coloro che erano lì.

In una società che, per la sovrapposizione di eventi propinati dai media, dimentica facilmente, quel milione e mezzo di persone più, non dimentichiamolo, tutti coloro che hanno seguito la cerimonia in mondovisione, più tutti quelli che hanno visto in TV le innumerevoli tavole rotonde non può essere rappresentato solo da persone acritiche. Erano lì per qualcuno morto da tempo, sulla cui vicenda, in questi anni, si sono sovrapposti molti eventi, processi, fenomeni, che avrebbero potuto cancellarne l'importanza. Sicuramente molte (moltissime? tutte?) non si sono poste le domande formulate nell'articolo di Ugo Basso. Abbiamo avuto anzi conferma, che su questa beatificazione si sono dette delle grandi sciocchezze, se è vero che l'on. Biancofiore ha detto che l'uccisione di Bin Laden è il primo miracolo di papa Wojtyła.

Ma l'emozione si era posta domande su Gesù? E la Cananea? E la Samaritana? E Lazzaro e le sorelle?

Credo che tra i cosiddetti credenti ci siano moltissime forme di vivere lo spirituale. Personalmente credo che l'unica forma *vera* sia cristocentrica. Ma le vie del Signore sono infinite, si dice; il cammino di ciascuno arriva vicino a Dio per strade talvolta, ai nostri occhi, bizzarre. Ho visto due conversioni serie e profonde nate a Medjugorje.

Sono rimasta anche io stupita che in Italia Gesù è in settima posizione tra i destinatari delle preghiere dei cattolici; Padre Pio e S. Antonio sono in testa. E mi sono chiesta come mai mons. Romero, don Mazzolari e don Milani non sono nemmeno *venerabili servi di Dio*. Una delle mie risposte, oltre a quella, facile, che alla gerarchia ecclesiastica non fanno comodo, è che, forse, il loro messaggio ha fatto nascere nei cuori di chi li ha ascoltati una spiritualità che non chiede miracoli e che, se li ha avuti da loro, non li ha ritenuti necessari a confermare la loro grandezza. Ma questa, come ho detto sopra, è una delle vie, non l'unica. Distingueri con convinzione eventuali responsabilità della gerarchia dal vissuto di almeno una parte dei moltissimi che erano lì.

... E NELL'ORA DELLA NOSTRA MORTE

Ugo Basso

Ho amato poco l'*Ave Maria*, certo la più frequentata preghiera cattolica. Credo di non averla amata – e ben poco frequentata – essenzialmente per due motivi: ho l'impressione che venga recitata troppo spesso meccanicamente e viene recitata *per qualcuno*, cioè in modo indipendente dal significato delle sue parole. Qualche confessore superficiale in passato addirittura l'appioppava come *penitenza*, per dare compimento al sacramento della confessione. Sarà snobismo intellettuale, sarà incapacità di apprezzare la diligenza fiduciosa di chi dispone di limitati mezzi espressivi e ha pur appassionata volontà di pregare e molta fiducia nella preghiera.

Riconosco però che una lettura attenta delle parole, sia di quelle scritturistiche, sia di quelle aggiunte nei secoli dalla chiesa, è tutt'altro che di mortificante banalità: il saluto a Maria della cugina Elisabetta è una benedizione carica di affettuosa stima per una giovane schiva che sta prendendo coscienza di una responsabilità cosmica e un riconoscimento della presenza divina che sfuggirà, invece, alla gran parte degli uomini, anche dei *suoi* che non l'hanno riconosciuto né, tanto meno, accolto. La seconda parte celebra Maria come *madre di Dio*, facendo propria una definizione teologica oggetto di secolari dispute teologiche, ma soprattutto è un'invocazione corale degli uomini che si sentono inadeguati e inadempienti, *noi peccatori* rispetto ai grandi doni ricevuti e chiedono aiuto per vivere nel quotidiano e per concludere la vita positivamente.

Quell'invocazione riguarda il misterioso transito dalla vita di cui abbiamo esperienza a quella per la quale molti hanno speranza, attraverso il drammatico momento del giudizio. Certo un momento difficile, di cui non sappiamo nulla, ma che forse ricapitola la vita lasciando vedere, senza spazio per autogiustificazioni, quanto si è combinato e quanto si sarebbe potuto realizzare. Momento difficile comunque, anche se il credente si sente accolto dalla misericordia. È giusto che ci si prepari lungo la vita, anche se non è una garanzia che la morte sia quella che ci si è preparata, e quindi è giusto che si spera in un aiuto potente per vivere quel transito con serenità e indulgenza.

Ma da qualche tempo quelle parole mi risuonano nella mente insistite, cariche di nuovi significati: *l'ora della morte* che mi mette maggiore angoscia è quella che precede il momento del trapasso e che potrebbe essere lunghissima. Anche per me potrebbe accadere che la fine naturale della vita sia procrastinata artificialmente per ragioni estranee alla ricerca del bene della persona. Come credo tutti, vorrei il momento finale il più tardi possibile, fin che la vita, pur degradata, pur sofferente, anche sostenuta dai ritrovati che la ricerca mette a disposizione, ha ancora parvenza di umano e speranza; ma me lo auguro breve quando la mia umanità fosse morta e depreco che al mio essere fisico sia impedito di morire da un accanimento non rispettoso della drammaticità della situazione. La preghiera a Maria riguarda anche *quel* momento lunghissimo: sia accanto all'umanità sofferente anche *adesso*, anche quando qualcuno pretenderà di decidere per tutti, e nell'*ora della morte*. E sia per tutti morte personale e non alienata, umana e non meccanica, prima dell'incontro con la liberazione nella speranza di una affettuosa eterna comprensione.

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

abbiamo partecipato

IL CORPO CHE PARLA - 3

Franca Colombo

Jean Luis Fappè della chiesa Valdese porta la sua testimonianza in un incontro organizzato dal Consiglio delle Chiese cristiane di Milano, come laico che ha lottato con un corpo che cambia.

In questa società di palestrati, di labbra gonfiate al botulino e di seni artificiali, sembra che il corpo possa e debba cambiare a comando, secondo la volontà dell'individuo. Ma quando il cambiamento non è voluto e non è un miglioramento, ma un degrado dovuto alla malattia o alla vecchiaia, come considerarlo e come accettarlo? Come accettare l'immagine che lo specchio ci rimanda di un viso rugoso, un ventre cadente e un occhio

cerchiato dalla sfinitezza? Di chi è quel corpo? Non lo conosco. È un estraneo. E quando il corpo, distrutto dalla malattia, reclama sacrifici particolari, cure dolorose, lunghe permanenze negli ospedali, questo corpo diventa addirittura odioso, diventa un intruso.

E ancor più intrusiva viene vissuta l'idea di un trapianto d'organo; molti lo rifiutano infatti per una repulsione istintiva verso la commistione innaturale dei corpi, verso la inclusione di corpi estranei.

Di chi sarà quel cuore nuovo, dove mi porterà? Le parole di Paolo (Cor 6, 19-20) suonano lontane: «voi stessi siete tempio dello Spirito». Ma quale tempio? Il corpo di prima, sfigurato o quello rimesso a nuovo con un pezzo di ricambio?

A poco a poco, tuttavia, la salute ritrovata aiuta a riconciliarsi con questo corpo cambiato e ricomposto e l'organo trapiantato non è più un intruso, ma un salvatore. Le numerose persone che si sono avvicinate attorno a questo corpo e hanno contribuito alla sua *resurrezione* non sono più tiranni, ma amici.

Allora anche la parola di Paolo assume un'altra concretezza: «Voi non appartenete a voi stessi perché Dio vi ha fatti suoi». Allora il corpo non è mio e non è importante che io lo riconosca, ma è Dio che lo riconosce. Quel trapianto che crea una così intima comunione tra due corpi non è proprio quello che Dio ci chiede? Ogni volta che il nostro corpo crea occasione di comunione con altri, sia nella bellezza della gioventù che nel disfacimento della vecchiaia, e ogni volta che si genera tra gli uomini un legame di condivisione e di cura per salvare un corpo, non è proprio quello che Dio si aspetta per abitare tra noi? Allora il nostro corpo canterà veramente la presenza di Dio nel Tempio della comunione: «Rendete gloria a Dio con il vostro corpo».

sottovento

g.c.

PROPOSTE DI MODIFICA - I nostri costituenti, con un realismo che forse oggi comprendiamo meglio di ieri, hanno stabilito complicate, lunghe procedure perché la Costituzione, che deve pur essere modificabile almeno nella sua seconda parte, non lo sia a capriccio di qualche fantasista.

Il fatto che in questi giorni ci siano tante proposte in campo dà soprattutto l'impressione della necessità di dirottare l'attenzione fuori dalla dura realtà presente, per la quale non ci sono né politiche né progetti. La maggioranza degli eletti si balocca, ogni giorno una nuova, per salvare l'unica cosa che conta: cancellare i processi per le gravi accuse che sono formulate al Presidente. Chissà se gli elettori si rendono conto della valanga mediatica da cui sono investiti, cosa che ha fatto dire a Barbara Spinelli che siamo in presenza della *menzogna sistematica usata come bandiera*.

Ci sono anche affermazioni che, in altri contesti, potrebbero addirittura essere divertenti. Come quella del ministro della giustizia (?) Angelino Alfano: «Non ci fermeremo su nessuna legge: il Pd vuol solo far cadere Silvio». E già, e quale altro obiettivo dovrebbe mai porsi l'opposizione?

Un buontempone, il senatore Cristiano de Eccher, propone al senato una legge per abolire la norma transitoria XII della Costituzione, quella che vieta la ricostituzione del partito fascista. Reazione negativa bipartisan. Niente di più inutile questa proposta: purtroppo il fascismo non è mai stato completamente sradicato dal nostro panorama. C'è un certo parallelo tra gridare Duce Duce, e Silvio Silvio. *Tutto il potere a tutto...* il berlusconismo?

Altra proposta sconfessata da tutti, la modifica dell'articolo 1 della Costituzione così: l'Italia sarebbe *una repubblica democratica fondata sul parlamento*! Perché adesso converrebbe. Ma domani? Quale potrebbe essere il fondamento? Dove è finito da noi il principio *check and balance*, grande e saggio fondamento di ogni democrazia?

Certo c'è da domandarsi se, da chi, e quando, sarà possibile immaginare sintomi di ripresa per una nuova vera liberazione.

Per queste trovate non è tanto importante registrare chi è d'accordo e chi no: sono l'indice che il nostro paese non è più una democrazia. Lentamente, impercettibilmente è diventato un'altra cosa: occorre trovargli una adeguata definizione.

PER TAGLIARE GLI SPRECHI - Diciamo la verità: è la cosa più difficile da realizzare ovunque, ma certo nel nostro paese. Ci hanno provato in tanti a ridurre gli sprechi e ora Tremonti ci prova lui, utilizzando le competenze di uno straordinario specialista: Pietro

Giarda (che viene dall'esperienza del primo governo Prodi) del quale a giorni si attende un rapporto.

L'operazione è ad alto rischio di insuccesso per le resistenze di tutti coloro che si sono fatti un cantuccio caldo, qualche beneficio più o meno legale e a tutto questo sono terribilmente legati. Ecco perché, per ridurre le spese e farlo rapidamente, era stato provato quel taglio frontale generalizzato che ha dato origine a tanti disastri. L'intervento selettivo, che pare funziona bene altrove, da noi sembra quasi improponibile.

Staremo a vedere pronti all'applauso se davvero, almeno a tratti, si comincerà a notare l'inizio di un giro virtuoso.

Tra le voci sulle quali agire colpisce lo straordinario numero di auto blu di cui 90 mila sarebbero da tagliare... Chi mi conosce almeno un poco, sa della mia amicizia con Giancarlo Lombardi, non dimenticato ministro della Pubblica Istruzione del governo Dini. Non credo di svelare un segreto raccontando questa vicenda (eravamo diversi ad ascoltarlo). Dunque, appena nominato, lo informano che avrebbe avuto a disposizione 4 o 5 auto blu dotate di autista. Giustamente si pone il problema: *di macchina uso la mia e me la guido anche, per cui queste, grazie, le metto a disposizione dell'amministrazione*. Ci disse poi come la cosa, malgrado le insistenze, fu assolutamente impossibile da portare a compimento! Dove non riuscì Giancarlo Lombardi, riusciranno Tremonti e il fido Brunetta? Ai posteri...

UNA BUONA NOTIZIA - Siamo stati bombardati -specie in vista delle elezioni- di slogan, ritornelli, frasi a effetto, o che almeno chi le divulga vorrebbe fossero tali. Una vera favola sarebbe quella del governo e dell'amministrazione comunale, che si autoproclamano *del fare*, quando ai più sembrerebbero invece *del dire* e magari anche *del disdire*.

Accanto a queste banalità, per fortuna, c'è davvero una realtà del fare, milanese, silenziosa, ma molto efficace e di cui si parla sempre poco.

Su questi fogli, dove spesso siamo alle prese con fatti e riflessioni non incoraggianti, è un vero piacere poter dare una buona notizia. La buona notizia riguarda il *Fondo famiglia lavoro* lanciato dall'arcivescovo di Milano per un sostegno tempestivo a famiglie messe in difficoltà dalla crisi che, a due anni di vita, il 5 maggio 2011 ha raccolto 12.141.000 €. Una delle migliori espressioni di una Milano che sembrava scomparsa, travolta dall'affarismo e dalle furbizie.

Se dobbiamo ancora trovare lo spunto per una rifondazione della città, l'idea che sta dietro a questa iniziativa e a questo successo sembra proprio un buon solido mattone.

IL POTERE DEVASTA IL CRISTIANO- «La mentalità comune prodotta dal potere è come una barbarie che s'avventa contro la realtà nuova della personalità e della ricchezza della proposta cristiana». Questa frase, assolutamente condivisibile, potrebbe essere scritta da ognuno di noi. È invece di don Giussani e la riferisce il suo successore Juliàn Carron (su *Avvenire* 27.04.2011). Una affermazione chiara, che ci deve mettere in allarme e che dovremmo sempre ricordare.

È appena immaginabile l'imbarazzo di quei cattolici che della vicinanza con il potere o, addirittura, della loro collocazione stabile al suo interno fanno, senza rimorsi o almeno perplessità, una stabile ragione della loro vita. È inevitabile che debbano sottoscrivere iniziative dubbie e spesso di nessun interesse se non dei soliti pochi noti se non addirittura affermazioni palesemente false. Troppi rospi da ingoiare, cristianamente indigeribili. Anche lo stesso giornale (organo di certi cattolici) che riporta questo pensiero -con altri ugualmente importanti- male non farebbe ad avere almeno qualche volta un minimo di coraggio e in fondo ribadire soltanto che, come ci ha spiegato il Maestro, «non si possono servire due padroni, Dio e Mammona» e questo neanche a fin di bene, come si dice, perché i fini non giustificano mai i mezzi.

nel deserto

m.z.

LA NOSTRA LETTURA DEL LIBRO DEI NUMERI - cap. 25, 1 - 30, 17

«Israele si stabilì a Sittim... Il Signore disse a Mosè e ad Eleazaro: fate il censimento di tutta la comunità degli Israeliti, dall'età di vent'anni in su, secondo i loro casati paterni... Il Signore disse a Mosè: sali su questo monte degli Abarim e contempla il paese che io do agli Israeliti (13). Quando l'avrai visto, anche tu sarai riunito ai tuoi antenati, come fu riunito Aronne tuo fratello».

Le tribù sono ai confini della terra promessa. Il Signore chiede un censimento, come all'inizio di questo libro, e mostra a Mosè la terra, prima che egli raggiunga i suoi antenati. C'è un apparente *deja vu* e c'è l'annuncio del compimento di una delle ultime azioni, la morte di Mosè, prima che la promessa venga mantenuta: Mosè, l'intermediario tra il Signore e le tribù migranti, morirà. Si è formata una nuova generazione alla quale, come stabilito dal Signore, sarà assegnata la terra. Nuove indicazioni vengono date su quando, come, in che quantità vanno offerti sacrifici al Signore, per il quale saranno «soave profumo».

La nostra riflessione si è delineata su temi, alcuni dei quali già menzionati nei mesi passati, che, forse, sono senza risposta:

- La generazione che possederà la terra, che ha commesso idolatria e peccato, è poi così differente da quella alla quale è stata preclusa? E noi figli del nuovo annuncio di Gesù, siamo così tanto rinnovati?
- Il Signore dei *Numeri*, in molti episodi così spietato, rivela, anche qui la sua tenerezza: «soave profumo» sono per lui i sacrifici. Vuole la nostra partecipazione a un rapporto con lui. È, forse, un aspetto non molto evidenziato in questo libro; è senza dubbio più evidente nei Salmi, ma esiste. Il Signore chiede alle tribù di giocare la loro parte insieme a lui, di offrirgli non solo obbedienza, ma anche «soave profumo».
- Lo stare nel deserto, che abbiamo considerato uno spazio importantissimo per consentire all'uomo di diventare nuovo, può anche portare verso il niente o verso l'idolatria. L'uomo, da solo, non va lontano nella strada del miglioramento. Serve una relazione.
- Il sacrificio: è bisogno primario di contatto tra l'uomo e il suo Signore? È un mezzo scelto dalla casta sacerdotale (i *Numeri* è un libro sacerdotale) per mantenere il controllo e, forse, il potere sui fedeli? È davvero essenziale? In Isaia 1, 10-20 non parrebbe: «Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me» (Is 1, 13). Viene chiaramente detto che quello che conta è cessare di fare il male e imparare a fare il bene. Per un popolo per il quale il rito e il tempio sono davvero essenziali, Gesù è stato davvero rivoluzionario e dirompente. Ma, come appare, già nel primo testamento viene data indicazione chiara sull'importanza dei comportamenti per un buon rapporto con il Signore. Si accenna anche al discusso valore sacrificale della messa.
- Credere nel Signore: chi cerca di credere deve confrontarsi con l'idea di dio. Allora chi ritiene di non credere è più libero? O la ricerca di dio è il nostro sacrificio e dio il *contenuto* della nostra ricerca?
- Il cristianesimo è religione del Libro o confronto con una persona?

In quel pomeriggio pieno di domande senza risposta, mi ha colpito una riflessione: qualunque sia la natura, di questo e di tutti gli altri libri, qualunque sia stato lo scopo per cui sono stati scritti, l'accostamento a essi di ciascuno di noi deve essere secondo le nostre priorità o bisogni. Ognuno di noi percorre il suo cammino. La Bibbia ci offre spunti e riferimenti per andare avanti sempre: e ognuno, cercando con purezza di cuore, vi coglie il proprio senso.

segni di speranza

s.f.

IO DO LA MIA VITA PER LE PECORE

Giovanni 10,11-18

Il buon pastore difende le sue pecore ed il lupo non le rapirà. A questo lupo, queste forze reattive che abbiamo dentro di noi, abbiamo dato molti nomi: desiderio di possesso, sopraffazione, potere, egoismo, sesso e le abbiamo considerate sempre negative. Come si siano incastonati dentro la nostra natura istinti così violenti non possiamo saperlo. Forse per un lontano istinto di conservazione e sopravvivenza. È certo tuttavia, come la cronaca quotidiana ci ricorda, che essi ancora influenzano prepotentemente le nostre azioni e le nostre aspirazioni. Possiamo pensare così che rispetto ai tempi della scrittura non sia cambiato molto, almeno per quanto riguarda la nostra storia individuale. Non sono cambiati sostanzialmente i termini delle nostre relazioni con gli uomini e con il mondo.

Apparentemente le continue raccomandazioni al controllo degli impulsi disordinati che agiscono su di noi non sono risultate sufficientemente efficaci. Quello che ci interessa ora tuttavia è che Gesù Cristo abbia detto che il buon pastore è in grado di difenderci dagli attacchi di queste pulsioni. Se lo vogliamo, quindi, di fronte a questi possiamo non essere soli, possiamo fare appello allo Spirito che può aiutare a liberarci. Questa invocazione dello Spirito potrebbe essere forse una applicazione pratica della nostra fede.

Come si realizza questa liberazione? Le forze non vengono estirpate, ma forse possiamo essere illuminati in modo da poter togliere fascino e valore alle apparenze che ci attirano. L'evoluzione cui ciascuno di noi è soggetto forse include anche la maturazione verso una natura che non sia più succuba di forze disgregatrici. Siamo ancora purtroppo nelle doglie di un parto lunghissimo che non può avvenire senza travaglio.

Il testo che consideriamo dice anche che questa prospettiva di protezione e guida è valida, come è naturale, per tutti gli uomini, anche quelli di altri ovili, perché tutti «saranno un solo gregge e un solo pastore». Forse questa immagine ci disorienta per l'estensione della prospettiva nel tempo e nello spazio, ma è ineludibile che la stessa protezione e liberazione sia disponibile per tutti gli uomini che vediamo soggetti alle stesse pulsioni a prescindere dalle differenze essenzialmente esteriori.

Quarta domenica di Pasqua ambrosiana

schede per leggere	m.c.
---------------------------	------

Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, non ha certo bisogno di presentazione: scrittore fecondo, predicatore incisivo e brillante, molto presente anche in convegni e dibattiti, non manca mai di lasciare negli ascoltatori la prospettiva di una fede stimolante, un pensiero che scava nella profondità dell'anima; insomma, chi l'ha conosciuto, non lo dimentica. Con il suo ultimo libro *Ogni cosa alla sua stagione* (Einaudi 2010, pagg. 127, euro 17,00) ci fa il dono di esperienze personali, che nel racconto diventano ricordo intriso di poesia, amore per la terra, per gli animali, per gli amici, per il mondo che ha protetto la sua infanzia e lo ha condotto infine a scoprire la strada in cui ha trovato se stesso. Tanti capitoletti, di cui il più commosso e grato è quello dedicato a Cocco e Etta, due donne che lo hanno fatto studiare e gli hanno dedicato tutto l'amore materno che gli era mancato in giovanissima età.

Con il suo scritto riscopro anche la mia infanzia e le mie estati, quando la nostra *donna* (allora le chiamavamo così) mi portava nella sua cascina sopra Bobbio, dove ho vissuto le feste della trebbiatura e della vendemmia; ho scoperto i tempi della mungitura, del taglio del grano, della raccolta del fieno e dell'uva. E come amavo accompagnare chi conduceva le pecore al pascolo! Questo riandare al passato dà gioia, e il desiderio di nuovamente dire grazie per ogni istante che ci ha mostrato la fraternità degli uomini e la bellezza di ogni cosa del mondo. Con lo stesso animo di quando ero bambina, ammirato e invidioso, guardo chi come Enzo Bianchi ha fatto della Bibbia la sua «cella»; ascolto la sua sapienza coltivata in anni di studio appassionato e fecondo, e spero che qualche *briciola* cada anche sotto il mio tavolo.

Jan-Philipp Sendker, scrittore di origine tedesca, vive a New York e ha soggiornato a lungo, come corrispondente, in Cina e in altri paesi orientali; nelle sue storie romanzate mette a confronto e aiuta a comprendere realtà profondamente diverse, offrendo così al lettore interessanti spunti di riflessione. Ne *L'arte di ascoltare i battiti del cuore* (Neri Pozza 2011, pagg. 303, euro 9,00) racconta la storia di Julia, giovane statunitense alla ricerca del padre, Tin Win, inspiegabilmente scomparso da quattro anni: trapiantato in America dalla sua terra di origine, la Birmania, sposato a una newyorkese e divenuto avvocato di grande successo, Tin è sparito all'improvviso lasciando, come unica traccia, una lettera d'amore indirizzata a Mi Mi.

A Julia sarà a poco a poco rivelato il mistero dal racconto di un anziano birmano, incontrato in una sala da té; sarà da lui condotta in un mondo diverso e ignorato, dominato da inflessibili leggi familiari, ma anche sostenuto e permeato da forze potenti, dove prevalgono, su ogni egoismo, attenzione all'altro, comunicazione, generosità. Scoprirà infine tutti i sentimenti che rendono grande e indistruttibile l'amore.

Con *Gli scherzi del Dragone* (Neri Pozza 2011, pagg. 306, euro 9.00) la vicenda si muove fra Hong Kong e la Cina di oggi, dove il vertiginoso sviluppo di Shanghai ha fatto l'emblema, nel bene e nel male, della città del futuro. Ma in un piccolo paese, i pesci dello stagno muoiono, le persone si ammalano gravemente, i bimbi nascono deformati. In queste realtà, Paul, un occidentale innamorato di quella terra e di una cinese fuggita con la madre a Hong Kong dopo che la rivoluzione culturale aveva portato il padre al suicidio, non si arrende e lotta per smascherare i responsabili dell'inquinamento delle acque. Si scontrerà con il potere del Partito, onnipotente e onnipotente, in un paese dove la libertà ha prezzi troppo alti per tutti. La storia, che ha il ritmo di un giallo, apre sulla realtà cinese uno squarcio di luce, che mostra l'indifferenza e il degrado morale provocati dall'idolatria del denaro oggi dominante, con oblio della passata civiltà millenaria.

Occidente e Oriente, mondi lontani per antiche culture, e oggi spesso convergenti su nuovi modelli di sviluppo che suscitano serie perplessità.

la cartella dei pretesti

L'onorevole Cicchitto considera la Resistenza «il crogiolo di molti elementi contraddittori». E magari sarà pure vero. Ma annunciata da uno che è stato prima filocomunista convinto e poi acceso anticomunista, prima irriducibile anticraxiano e poi craxiano d'acciaio, da uno che giurava fedeltà a Riccardo Lombardi e poi prese da Lucio Gelli la tessera della P2, da uno che voleva far cacciare Signorile dal Psi accusandolo di voler passare a Forza Italia e alla fine c'è passato lui, a Forza Italia, la scoperta che esista «un crogiolo di molti elementi contraddittori» fa solo ridere.

SEBASTIANO MESSINA, *Le giravolte di Cicchitto*, *La Repubblica*, 26 aprile 2011.

La democrazia rappresentativa, nella quale abitiamo non così infelicemente da oltre mezzo secolo, si fonda su tre pilastri. Il suffragio universale, il primato della Costituzione e la separazione dei poteri. [...] Se il suffragio universale abbatte gli altri due pilastri e chi vince le elezioni può fare quello che gli pare, la democrazia si trasforma in una cosa diversa: la dittatura parlamentare. Un nome troppo lungo e infatti dopo un po' finisce sempre per accorciarselo. Facendosi chiamare dittatura.

MASSIMO GRAMELLINI, *Ceroni e Democrazia*, *La stampa*, 21 aprile 2011.

Per favore, qualcuno dica a Berlusconi che gli insegnanti delle scuole private sono gli stessi delle scuole pubbliche e il denaro dato alle scuole private servirebbe a migliorare la scuola pubblica.

Per favore, qualcuno dica ai cristiani che ad essere diseducativo e a "inculcare idee sbagliate" è chi vive di mammona e bunga bunga.

Per favore, qualcuno dica agli italiani che mentre il governo ingrassa noi ci impoveriamo sempre più sia economicamente che moralmente.

MARIA VITTORIA COLLENGHI, Lettere alla *Stampa*, 4 marzo 2011.

Ogni anno in Italia, con puntualità prevedibile e con crescente assiduità, colline smottano, case crollano (a volte interi quartieri, interi villaggi), e la mano dell'uomo vi è più responsabile della natura. Da ultimo, è nata un'industria chiamata *Protezione civile* che fa prosperare politici e partiti (di Governo!) che hanno imparato nel tempo come arricchirsi sulla morte e sul sangue con il beneplacito di una popolazione distratta e rimbambita dai media e resa da tempo incapace di pensare seriamente ad altro che a consumi e divertimenti.

GOFFREDO FOFI, *il Sole 24ore*, 8 maggio 2011.

Hanno siglato: Giorgio Chiaffarino, Sandro Fazi, Mariella Canaletti.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**
L'invio del prossimo numero 375 è previsto per LUNEDÌ 6 giugno 2011